

INTERVISTA ■ **Pietro Martello**

«Processo snello senza liti su pensioni e invalidità»



Al vertice a Milano. Pietro Martello

Giovanni Negri

La riforma del diritto del lavoro così come concepita dal ministro Elsa Fornero rischia di avere delle ricadute significative anche sul lavoro dei tribunali, quasi tutti alla prese con notevoli carenze a livello di organici. Le novità concepite nella disciplina dei licenziamenti individuali, in particolare, rischiano di aumentare ulteriormente un contenzioso già cresciuto negli ultimi anni con il proliferare dei contratti atipici.

Fra i tribunali che potrebbero essere costretti a far fronte a un aumento dei procedimenti si conta anche quello di Milano, la cui Sezione Lavoro, presieduta da Pietro Martello, può contare su un organico teorico di 22 magistrati.

Presidente Martello, le cause di lavoro comportano tempi lunghi e sono affrontate da organici in affanno: è questa la situazione in molti tribunali italiani. Qual è la situazione a Milano?

La Sezione Lavoro del Tribunale di Milano è stata tradizionalmente caratterizzata da un livello elevato di qualità e quantità delle decisioni emesse, e anche dalla brevità di durata dei procedimenti. Negli ultimi anni, la durata dei processi si è ulteriormente ridotta, tanto che si è passati da una durata media di mesi 12,5 del 2007 a quella di mesi 6,5 nel 2011. Tali risultati si inquadrano nel contesto dell'attenzione riservata ai profili organizzativi dalla Presidenza del tribunale e, quanto alla Sezione

Lavoro, sono dovuti in primo luogo al grande impegno lavorativo dei giudici, evidenziato dall'elevato numero di udienze e dalla grande quantità di cause trattate in ogni udienza. La portata dell'impegno lavorativo dei giudici risalta ancor più se si considera che nell'anno 2011 il numero delle cause depositate ha avuto un incremento di quasi il 40%; ciò nonostante, nello stesso anno si è registrata una significativa crescita del numero di procedimenti definiti, che sono stati 12.952; quindi con un incremento del 6,7% rispetto all'anno precedente.

Si può pensare a ulteriori miglioramenti?

Sul piano organizzativo, sono sempre possibili miglioramenti e incrementi. Tuttavia, pesa molto il limitato numero di giudici addetti al contenzioso del lavoro. Infatti, l'organico teorico dei giudici della sezione lavoro di Milano è fermo da trent'anni al numero di 22, che è circa un terzo rispetto a tribunali di analoghe dimensioni. Si pone, quindi, la necessità di un ampliamento dell'organico dei giudici e, nel frattempo, di una completa copertura di quello attuale.

Le sembra che le recenti proposte del Governo siano attente anche al profilo organizzativo?

Non compete al giudice esprimere pareri o valutazioni sulle iniziative legislative di riforma della giustizia del lavoro, a meno che non sia interpellato nelle sedi istituzionali. Si tratta di materia riservata al Governo e al Parlamento, che

adotteranno gli strumenti legislativi che più riterranno opportuni. Ai giudici spetta applicare le leggi, una volta approvate. Posso solo dire che, se le riforme saranno nel senso di affidare nuove competenze ai giudici o di accelerare il processo del lavoro, diventerà necessario aumentare le risorse, umane e strutturali. E quindi incrementare sia i giudici, sia il personale di cancelleria, sia le strutture materiali necessarie.

Il diffondersi in questi anni di una pluralità di tipologie contrattuali ha portato

anche a un aumento della conflittualità?

Il dibattito di questi ultimi tempi sul mercato del lavoro ha mostrato quanto siano diffuse le situazioni di rapporti di lavoro irregolari. Mi riferisco ai lavori svolti senza alcun contratto (il lavoro "nero") ma anche ai tanti contratti che talvolta vengono congegnati per evitare assunzioni a tempo indeterminato. Mi riferisco alle varie tipologie di contratti a termine o alle finte prestazioni di lavoro autonomo. È evidente che, in presenza di contratti di lavoro non genuini, sorga poi fra le parti una conflittualità che finisce per riproporsi nella sede giudiziaria. In tale situazione, il giudice del lavoro è chiamato a valutare il caso concreto, e a dare una decisione che, nel rispetto delle leggi, tenga conto dei diritti di tutte le parti in causa. Il processo deve garantire i diritti che la legge riconosce sia al lavoratore sia al datore di lavoro.

È prevedibile un aumento

delle controversie in materia di licenziamenti, con oggetto soprattutto quelli di natura economica?

Una risposta precisa potrà essere data soltanto quando la riforma avrà una veste compiuta. In termini generali è possibile dire, comunque, che quando aumenta il numero dei licenziamenti, parallelamente cresce il numero delle contestazioni che si propongono nella sede giudiziaria. È ragionevole pensare che se il dipendente è convinto che non siano vere le ragioni economiche e organizzative poste a base del licenziamento e che questo si fondi, in realtà, su un intento discriminatorio, finirà per contestare la decisione aziendale e per adottare gli strumenti che i contratti collettivi e la legge mettono a sua disposizione; e fra questi c'è anche il ricorso innanzi al giudice del lavoro.

Novità sono previste anche sul fronte processuale. Quali interventi legislativi e organizzativi potrebbero snellire il processo del lavoro?

Mi limito a due esempi fra i tanti. Attualmente, il giudice deve occuparsi delle cause previdenziali in materia di invalidità e di pensione: queste potrebbero essere gestite da altri soggetti, così lasciando al giudice più tempo da dedicare alle cause di lavoro vere e proprie. Sul piano del processo, si potrebbe valutare la proposta, che da tempo circola, di rendere la motivazione della sentenza facoltativa cioè su richiesta delle parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si vogliono ridurre i tempi processuali ma peseranno i limiti all'organico»

«Il lavoratore che non è convinto dal licenziamento farà ricorso»

I Tribunali attendono un boom di ricorsi

Giovanni Negri ▶ pagina 8

LA PENSIONE (OBBLIGATA) DEI FARMACISTI

Scatta l'obbligo da 65 anni. Il limite: una ogni 3.300 abitanti. Giovedì sciopero

ROMA — Due righine di una circolare del ministero della Salute alle Regioni. E i farmacisti italiani, reduci da un lungo braccio di ferro sulle liberalizzazioni, tornano sulle barricate. Il passaggio incriminato riguarda un chiarimento sul comma 17 dell'articolo 11. Viene indicata l'età pensionabile raggiunta la quale i titolari di attività con la croce lampeggiante dovranno lasciare la responsabilità tecnica a un direttore: 65 anni.

Limite inaccettabile, secondo il presidente di Federfarma, Annarosa Racca, che ha proclamato uno sciopero per dopodomani, contestato dall'Autorità garante perché annunciato senza il necessario preavviso di 10 giorni. Oggi l'assemblea dei soci discuterà il comportamento da mantenere. Alcune Regioni sono molto perplesse. Potrebbero non aderire Umbria (già espresso il no), Basilicata, Toscana, Liguria, Piemonte, Puglia. Viene contestato lo strumento della protesta, non il merito.

L'appuntamento cade in un giorno di sconfitta per la categoria. Ieri il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso dei parafarmacisti lombardi riconoscendo loro il diritto a vendere tutti i medicinali prescritti su ricetta bianca, dunque a totale carico del cittadino. Il decreto sulle liberalizzazioni aveva negato questa possibilità, ma ora la questione viene riaperta. Il coordinamento delle parafarmacie aspetta ora la decisione della Corte di giustizia europea cui il provvedimento è stato rimandato: «È una discriminazio-

ne, aspettiamo con fiducia». La possibilità di distribuire i medicinali non rimborsati dal servizio sanitario e con obbligo di ricetta medica era entrata e uscita più volte dal decreto appena varato.

È profondo il disappunto per la norma sui pensionati over 65, giudicata «iniqua, in certe situazioni inapplicabile e in controtendenza», rispetto al comportamento di un'Italia che va in pensione sempre più tardi. In pratica succederà questo. Raggiunta l'età della pensione il professionista dovrà assumere o passare a un collega più giovane la guida dell'impresa. Non viene fatta distinzione, nella circolare del ministero della Salute, tra società di farmacisti che dunque possono permettersi il cambiamento, e piccole imprese rurali dove oltre al titolare lavora un solo magazziniere. Pensiamo ad esempio ai piccoli centri in campagna o montagna.

Annarosa Racca spiega le ragioni dello sciopero: «Abbiamo dato al governo la massima collaborazione. Avremmo dovuto attuare un giorno di chiusura l'1 febbraio, poi abbiamo ripreso il dialogo. Ed ecco la tegola dell'età pensionabile. C'è di mezzo Pasqua e non un'altra data utile. Eppure il Senato aveva ristretto l'obbligo di passaggio delle consegne alle società. Ci vogliono rottamare, diffideremo le Regioni dall'applicare la circolare».

Viene giudicata confusa anche la norma sull'abolizione della pianta organica, il perimetro che delimita l'area di esclusività di una farmacia. Se non sullo sciopero sono tutti d'accordo nelle mo-

tivazioni. Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini (Fofi), ritiene sia un «dovere assicurare ai giovani una progressione di carriera, ma non è pensabile che un rapporto fiduciario così importante possa instaurarsi nello spazio di un mattino».

L'articolo 11 introduce un cospicuo pacchetto di novità per i circa 18 mila camici bianchi. Si è molto dibattuto sul quorum, che ha subito diverse variazioni. La proporzione stabilita è di un esercizio ogni 3.300 abitanti, dunque per il cittadino sarà più facile acquistare medicine e questo dovrebbe determinare un abbassamento dei prezzi. Le Regioni potranno decidere poi di autorizzare nuovi sedi in porti, aeroporti, stazioni e aree di servizio, con prelazione di apertura per i Comuni. Cambia il sistema dei concorsi per la copertura dei posti vacanti e di quelli di nuova istituzione.

E ancora: libertà sugli orari di apertura e chiusura oltre i turni. Medicinali equivalenti (cioè con lo stesso principio attivo di quello originale scaduto di brevetto): il farmacista avrà l'obbligo di proporre al cittadino l'alternativa a meno che sulla ricetta il medico non abbia indicato la non sostituibilità. Infine, viene ampliata la gamma di prodotti delle parafarmacie che venderanno specialità veterinarie con o senza ricetta e preparazioni galeniche officinali senza ricetta.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso

Oggi l'assemblea dei soci della Federfarma
Il ricorso vinto al Tar della Lombardia

La Corte europea

Il coordinamento delle parafarmacie aspetta ora la decisione della Corte di giustizia europea

Le farmacie in Italia

70.000

45.000

i farmacisti

i farmacisti occupati

Gli over 65 sono
circa il **25%**

RAPPORTO FARMACIE/ABITANTI IN ITALIA

(Aprile 2010)

NUMERO FARMACIE

	Private*	Pubbliche**	Complessive	Abitanti	Abitanti per farmacia
Valle d'Aosta	42	7	49	127.065	2.593
Piemonte	1.432	104	1.536	4.432.571	2.886
Liguria	570	23	593	1.615.064	2.724
Lombardia	2.357	425	2.782	9.742.676	3.502
Veneto	1.211	105	1.316	4.885.548	3.712
Provincia di Bolzano	118	0	118	498.857	4.228
Provincia di Trento	138	27	165	519.800	3.150
Friuli V.Giulia	345	21	366	1.230.936	3.363
Emilia Romagna	1.028	202	1.230	4.337.979	3.527
Marche	419	74	493	1.569.578	3.184
Toscana	889	220	1.109	3.707.818	3.343
Lazio	1.321	153	1.474	5.626.710	3.817
Abruzzo	468	33	501	1.334.675	2.664
Umbria	218	51	269	894.222	3.324
Molise	164	4	168	320.795	1.909
Campania	1.556	50	1.606	5.812.962	3.620
Puglia	1.071	26	1.097	4.079.702	3.719
Basilicata	201	3	204	590.601	2.895
Calabria	759	1	760	2.008.709	2.643
Sicilia	1.407	12	1.419	5.037.799	3.550
Sardegna	532	9	541	1.671.001	3.089
TOTALE NAZIONALE	16.246	1.550	17.796	60.045.068	3.374

*dati Federfarma comprensivi del 549 dispensari **dati Assofarm

CORRIERE DELLA SERA

Le liberalizzazioni

In arrivo 5 mila nuovi punti vendita

1 La nuova legge consentirà la creazione di 5 mila nuove farmacie: ce ne sarà una ogni 3.300 abitanti. I parafarmacisti potranno vendere i farmaci veterinari con ricetta e i prodotti galenici, ma non i medicinali di fascia C

Benzina multimarca e senza commissione

2 Via libera agli impianti multimarca e ai self service fuori dai centri abitati. Ai distributori si potrà non solo fare il pieno (senza pagare alcuna commissione con la carta di credito, sotto i 100 euro) ma anche comprare bevande, giornali e sigarette

Professionisti, stop alle tariffe minime

3 Novità per i professionisti: vengono abolite le tariffe minime, e il compenso andrà pattuito al momento dell'incarico (ma preventivo scritto obbligatorio). I tirocini non potranno durare più di 18 mesi (con rimborso spese dopo i primi 6)

Srl per i giovani Pensionati, c/c gratis

4 Al via le nuove società semplificate a responsabilità limitata per gli under 35: il notaio sarà gratis. E i pensionati con un assegno fino a 1.500 euro potranno aprire e gestire un conto corrente senza alcuna spesa

La cassa di previdenza approva il piano per la sostenibilità. La parola ai ministeri vigilianti

Medici, l'Enpam vara la riforma

In pensione a 68 anni nel 2018. Aliquote ferme fino al 2014

DI SIMONA D'ALESSIO

Innalzamento dell'età per accedere alle pensioni di vecchiaia di sei mesi annui dal 2013 (dagli attuali 65 a 68 anni nel 2018), nessun ritocco all'aliquote soggettiva fino al 2014, ma dall'anno successivo, con un punto percentuale in più ogni 12 mesi, si giungerà «a un massimo del 26% per i medici di medicina generale nel 2024, per i pediatri nel 2025» dal 16,5 e 15% di oggi. E il metodo di calcolo è il retributivo reddituale, considerato dall'Enpam un contributivo indiretto, che lega l'assegno ai versamenti lungo l'arco dell'intera vita lavorativa, mediante un'aliquote di prestazione (o di rendimento) stabilita dall'ente stesso su tecniche attuariali. Sono i capitoli principali della riforma approvata dal cda della cassa dei medici, e sottoposta al vaglio dei dicasteri vigilianti (economia, welfare e salute) per il via libera definitivo. Una scelta, dichiara a *ItaliaOggi* il vicepresidente vicario della fondazione Enpam Alberto Olivetti, dettata dalla necessità di garantire saldi positivi a 50 anni, come previsto dal decreto salva-Italia (n. 201/2011), orientata a «ripartire il costo di una stretta previdenziale in maniera quanto più omogenea possibile» fra i professionisti sanitari.

Due i parametri seguiti nella stesura: il rispetto del pro-

rata, garantendo che la parte di pensione maturata fino al 31/12/2012 sarà calcolata con i vecchi criteri, senza intaccare quanto assegnato prima del 2013 (dai contributi ordinari all'aliquote modulare, dai processi di riscatto della laurea, a quelli di allineamento ecc.), e la valutazione della tenuta del sistema, basandosi su un unico bilancio della fondazione, considerando il saldo corrente che include anche i proventi del patrimonio (sul cui utilizzo Fornero si è detta disponibile, ma non c'è ancora l'ufficialità, ndr).

L'istituto, che ha circa 350 mila iscritti attivi e 85 mila pensionati, interviene sull'età per accedere alla prestazione di vecchiaia, aumentandola gradualmente (sei mesi ogni anno) a partire dal 2013, fino ad arrivare dagli attuali 65 a 68 anni nel 2018; inalterata la possibilità per i camici bianchi di lasciare l'attività anticipatamente, anche se la soglia minima crescerà fino ad arrivare a 62 anni (adesso il limite è 58 con le finestre), sempre dal 2018, e con un assegno ridotto. Arriva, poi, un incentivo a chi, invece, decide di esercitare la professione più a lungo,

poiché vedrà i contributi versati dopo il compimento dell'età per la pensione di vecchiaia lievitati del 20%.

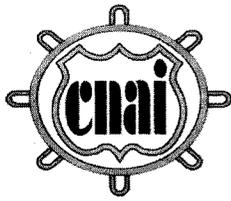
Nessuna impennata nell'immediato per l'aliquote soggettiva: invariata fino al 2014 (ossia al 16,5%, per i medici di

medicina generale, al 15%, per i pediatri, al 24% per gli specialisti ambulatoriali, al 12,5% per i liberi professionisti), salirà dal 2015 dell'1% all'anno fino a un massimo del 26% (nel 2024 per i medici di medicina generale, mentre per i pediatri nel 2025). Quanto, invece, agli specialisti ambulatoriali l'aliquote contributiva resterà al 24% fino al 2014, dal 2015 crescerà di un punto percentuale all'anno fino ad allinearsi all'aliquote media dei dipendenti che è del 32,65% (nel 2023); dal canto loro, i liberi professionisti verseranno il 12,5% fino al 2014, poi l'anno dopo scatterà un progressivo innalzamento dell'1% ogni 12 mesi fino a un massimo del 19,5% (nel 2021). Una cautela, spiega Olivetti, dovuta al fatto che «soltanto nel 2015 verranno sbloccate le convenzioni statali, fra l'altro, senza riconoscimento dell'inflazione; non si poteva chiedere uno sforzo così grande alla categoria prima di allora».

Un occhio di riguardo per i giovani, visto che gli under50 potranno contare, a partire dal 1° gennaio 2013, su un tasso di rivalutazione dei contributi versati al 100% dell'inflazione, che per tutti gli altri invece è pari al 75%. Infine, la quota A, fondo obbligatorio per tutti i medici e gli odontoiatri iscritti all'ordine, indipendentemente dal fatto che poi esercitino come dipendenti del Ssn, passerà al metodo contributivo, e sarà prevista una pensione anticipata a 65 anni, solo se si accetta di passare a tale meccanismo per tutta l'anzianità maturata.

© Riproduzione riservata





Il Cnai punta il dito contro l'Inps: il cambiamento si ritorce sulle fasce deboli

Pensionati, servizi tagliati

Sempre meno assistenza, sempre più business

DI MANOLA DI RENZO

Ogni giorno ne sentiamo delle belle, e belle si fa per dire, perché in realtà, fanno piangere.

Le riforme, le semplificazioni, le innovazioni sono tutte importanti, ma se pensate e realizzate con buon senso. Sicuramente ci sarà sempre qualche scontento e nemmeno ci si aspetta che siano in grado di raggiungere un indice di gradimento pieno, però in «medio stat virtus», invece ci troviamo di fronte ad azioni, direi quasi con cadenza giornaliera completamente sbilanciate e per di più spesso sempre dallo stesso lato.

Una delle tante, che merita comunque attenzione, è la comunicazione che in questi giorni sta arrivando ai pensionati a firma dell'Inps.

La lettera è accompagnatoria al modello Cud 2012, a un certo punto del testo, recita «la informo, inoltre, che l'Inps mette a sua disposizione tutte le informazioni che la riguardano sul sito internet (...) qualora Lei non possiede il pin, la invito ad attivarsi per il rilascio, considerato che dal mese di aprile 2012, per esigenze di risparmio, il dettaglio dei pagamenti delle rate di pensione non viene più inviato attraverso gli uffici pagatori...».

Quindi se un pensionato ha bisogno di un estratto contributivo, di informazioni sulla pensione, della stampa del modello Cud o del prospetto di dettaglio della pensione percepita, non deve recarsi presso lo sportello Inps, ma munirsi di credenziali e accedere al sito web dell'Inps per richiedere informazioni in un'area appositamente dedicata.

È apprezzabile che in un periodo così tecnologico anche l'Inps si sia adeguata, però pensiamo che ci stiamo rivolgendo ai pensionati, i quali nella grande maggioranza dei casi, oltre a non saper adoperare un computer, non lo possiedono, tantomeno sanno navigare in internet, altro dato importante: spesso vivono soli, non hanno una fami-

glia formata anche da giovani, a supportarli.

Così anziché creare un servizio abbiamo alimentato un disservizio. Il buon servizio ai pensionati, è il buon servizio all'Inps che in una mossa sola ha eliminato code agli sportelli e operatori addetti all'utenza.

Stranamente nel nostro paese, l'apparato pubblico funziona in maniera inversamente proporzionale a quello privato, e avviene così bene che sembra quasi ci sia una logica quantistica a muovere queste forze.

Cosa cerco di dire, nella comunicazione dell'Inps è riportato «... per esigenze di risparmio...», quando un'impresa ha difficoltà economiche normalmente, per una chiara regola di mercato, riduce i costi, ottimizza le risorse, ma non taglia i prodotti o i servizi, semmai la politica che viene adottata mira all'espansione. Mentre qui non vengono ridotte le spese, vengono contratti i servizi, per di più ai pensionati.

L'eccesso di personale e i costi a carico dell'Inps sono cosa nota a tutti, i compensi percepiti dai componenti delle molteplici commissioni presenti, i compensi dell'apparato dirigenziale e del direttore generale, sono meno noti, però altrettanto esosi; chiaramente ci si è ben visti dal ridurre qualcuno di questi sprechi, o dall'aver proposto di aumentare gli orari di sportello, abbiamo saputo che in qualche provincia siciliana l'orario settimanale di sportello è di 14 ore, si è voluto invece diminuire l'assistenza al cittadino.

A causa della cattiva gestione delle strutture pubbliche, degli eccessivi oneri e della discutibile capacità di investire i contributi dei lavoratori, stiamo assistendo al processo di trasformazione di un'azienda che con una serie di tutele legalizzate, può permettersi di governare chi la finanzia.

Se a causa della crisi che stiamo vivendo, paradossalmente, dovesse aumentare il tasso di disoccupazione e di conseguenza diminuisse il monte contributi riscossi dall'Inps, sarebbe un guaio serio. I poveri pensionati

vedrebbero attribuirsi una tassa anche per ricevere l'accredito della pensione.

Nell'arco di pochissimi anni, l'Inps è riuscita a caricare i professionisti di compiti e incombenze, a costo zero, a spese degli stessi, con il beneficio di ritrovarsi nel tempo una mole di lavoro svolta e svolta bene. Adesso mi chiedo, ma se i pensionati finiranno per non potersi più rivolgere all'Inps, da chi dovranno andare? Sicuramente il costo si riverserà sul settore privato..

Sempre meno cura per l'utente, ma più business per l'Istituto.

Notiamo che ogni qualvolta si intende procedere con un'azione di cambiamento si tende a infierire su fasce già deboli per natura, soprattutto economicamente deboli, incapaci di tutelarsi e di farsi tutelare. Normalmente i primi a scendere in campo su ogni minima variazione sono i sindacati, abituati a parlare a mo' di spot, a dare voce a chiacchiere fatte e rifatte, mai nessuno che invece si attiva a favore di iniziative reali, pratiche e semplici. Ricordiamo che una buona parte degli introiti dei sindacati arrivano dalle tessere dei pensionati, almeno per questo, meriterebbero un po' più di attenzione. Ma il pensionato rappresenta il lavoratore passivo, non ha poteri e nemmeno un gran reddito, non versa più i contributi, fa notizia solo quando si parla di riforme del sistema pensionistico. Inoltre, il sindacato continua a riscuotere i contributi associativi sfruttando le procedure Inps, diciamo pure a costo zero, cioè riconoscendo all'Istituto un costo talmente ridicolo che praticamente il servizio esce fuori gratis. Immaginiamo tutto il lavoro che l'Inps deve effettuare per l'attività di riscossione a favore dei sindacati, agli aggiornamenti delle procedure, ai controlli e alla contabilizzazione, e quindi a quanto paghiamo tutti noi per un lavoro a favore di un ente privato, e poi cosa accade? Che per esigenze di risparmio a farne le spese sono i pensionati.

© Riproduzione riservata

I TEMPI DI PAGAMENTO DELLA BUONUSCITA SONO VARIABILI

Le novità per calcolare l'assegno

DI NICOLA MONDELLI

Il personale della scuola che in forza dei requisiti anagrafici e contributivi posseduti alla data del 31 dicembre 2011 cesserà dal servizio il 1° settembre prossimo o, se in servizio nelle istituzioni ad alta formazione artistica e musicale, il 1° novembre, avrà accesso al trattamento pensionistico dalla stessa data e al pagamento del Tfs (buonuscita) in relazione alle cause di cessazione.

Calcolo della pensione

In tema di calcolo per determinare l'ammontare del trattamento pensionistico si segnala, rispetto al passato, una novità: per effetto di quanto dispone il comma 2 dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011, infatti, a decorrere dal 1° gennaio 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, la quota di pensione corrispondente a tali anzianità sarà calcolata secondo il sistema contributivo. L'ammontare della pensione si determinerà pertanto secondo i seguenti sistemi di calcolo:

- a) sistema di calcolo retributivo per i periodi di servizio prestati fino al 31 dicembre 2011; sistema di calcolo contributivo per il periodo dal 1° gennaio al 31 agosto 2012. Tale sistema si applica nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere almeno 18 anni di contribuzione;
- b) sistema di calcolo misto (retributivo per i servizi prestati fino al 31 dicembre 1995; contributivo dal 1° gennaio 1996 fino al 31 agosto 2012). Tale sistema trova applicazione nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere

meno di 18 anni di contribuzione;

c) sistema di calcolo esclusivamente contributivo per il personale che può fare valere contribuzione a decorrere dal 1° gennaio 1996.

Calcolo e tempi di pagamento del Tfs

Per definire l'ammontare del Tfs (buonuscita) al lordo l'Inpdap, a partire dal 1° gennaio 2011, procede nel seguente modo: determina l'80 per cento dello stipendio mensile lordo in godimento all'atto della cessazione dal servizio e lo moltiplica per il numero degli anni di servizio coperti da contribuzione fino al 31 dicembre 2010. Per i periodi di contribuzione decorrenti dal 1° gennaio 2011 e fino al 31 agosto 2012 l'Inpdap applica, in applicazione dell'articolo 12, comma 10 del decreto legge 78/2010, le modalità previste per determinare il trattamento di fine rapporto (Tfr) secondo le regole di cui all'articolo 2120 del codice civile.

I tempi di pagamento del Tfs sono definiti nella circolare dell'Inps n. 37 del 14 marzo 2012 e trovano applicazione nei confronti del personale del comparto scuola e dell'Afam che ha maturato i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011. I termini sono i seguenti:

- a) entro 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità o per decesso; per limiti di età e di servizio (65 anni di età o 40 di servizio e/o di contribuzione);
- b) non prima di 6 mesi e non oltre 9 mesi a decorrere dal 1° settembre o 1° novembre 2012 se la cessazione dal servizio è avvenuta per tutte le altre casistiche.

—©Riproduzione riservata—



Il ministero non ha però chiarito entro quale data devono essere maturati i requisiti 2012

Tempo di pensioni pure per l'Afam

Le istanze del personale dell'alta formazione fino al 30 marzo

DI NICOLA MONDELLI

Regole ad hoc per le pensioni nel settore Afam. I docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio nelle istituzioni ad alta formazione artistica e musicale (conservatori di musica, accademia di belle arti, accademie nazionali di danza e arte drammatica e istituti superiori delle industrie artistiche) che intendono cessare dal servizio a qualsiasi titolo, essere trattenuti in servizio oltre i limiti di età o trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale congiuntamente all'accesso alla pensione anticipata, con effetto dal 1° novembre 2012, devono presentare le specifiche istanze in forma cartacea alla istituzione di titolarità entro e non oltre il 30 marzo 2012. Termini e modalità sono indicati nella nota del Miur del 16 marzo.

Requisiti per l'accesso

A decorrere dal 1° gennaio 2012, per conseguire la pensione di vecchiaia, il personale Afam sia maschile che femminile dovrà aver compiuto 66 anni di età e maturato almeno 20 anni di anzianità contributiva, come dispone l'art. 24 del decreto legge 201/2011. Per accedere, invece, alla pensione anticipata dovrà avere maturato, se donna, 41 anni e un mese di anzianità contributiva, se uomo, 42 anni e un mese. La nota ministeriale non precisa entro quale data si devono considerare maturati i predetti requisiti (31 ottobre 2012 o 31 dicembre 2012?).

Al possesso di tali requisiti non è tenuto il personale che aveva maturato, entro il 31 dicembre 2011, quelli richiesti dalla normativa precedente

l'entrata in vigore dell'art. 24 (pensione di vecchiaia: uomini 65 anni di età e donne 61 anni congiuntamente ad almeno 20 anni di anzianità contributiva; pensione di anzianità: 60 anni di età e 36 di contribuzione o 61 anni e 35 di contribuzione). Detto personale sarà collocato a riposo nell'anno 2012 o negli anni successivi, al compimento dei 65 anni di età se al 31 dicembre 2011 era in possesso della massima contributiva (40 anni) oppure della quota 96.

Limitatamente al personale femminile che opti per la pensione liquidata con il sistema di calcolo contributivo, l'accesso alla pensione è consentito con i requisiti di non meno di 57 anni di età anagrafica e 35 di anzianità contributiva e avrà decorrenza dal 1° novembre 2012 se posseduti entro il 31 dicembre 2011. Se maturati dal 1° gennaio 2012 l'accesso alla pensione decorrerà invece dal 1° novembre 2013.

Trattenimento in servizio

Per quanto concerne i trattenimenti in servizio, la nota ministeriale nel ricordare che la nuova disciplina ministeriale non ha abrogato né l'articolo 72, comma 7, del decreto legge 112/2008, né l'articolo 9, comma 31 del decreto legge 78/2010, sottolinea come i trattenimenti in servizio dovranno sempre essere oggetto di concessione da parte dell'istituzione di appartenenza ed essere, inoltre, autorizzati dai competenti dicasteri poiché equiparati a nuove assunzioni.

Una modifica è stata invece

apportata all'articolo 509 del decreto legislativo 297/1994.

Il comma 2 (diritto a permanere in servizio fino al raggiungimento della massima anzianità contributiva e, comunque, non oltre il 70° anno di età) non è, infatti, più applicabile

essendo venuto meno, con la nuova normativa, il concetto di massima anzianità contributiva. L'amministrazione sarà viceversa tenuta ad accogliere senza valutazione discrezionale la domanda di trattenimento in servizio di coloro che, alla data di collocamento a riposo, non abbiano ancora raggiunto il requisito minimo di contribuzione per conseguire il diritto a pensione.

Risoluzione unilaterale

Anche nei confronti del personale Afam permane valida la disposizione contenute nell'articolo 72, comma 11 del decreto legge 112/2008 secondo la quale l'amministrazione può disporre la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti di quanti maturino il 40° anno di anzianità contributiva, previo preavviso da notificare agli interessati entro il 30 aprile 2012. A tale fine la nota ministeriale precisa che i periodi di riscatti, eventualmente richiesti, contribuiscono al raggiungimento dei 40 anni nella sola ipotesi in cui sia già intervenuto il relativo provvedimento.

3. Continua

©Riproduzione riservata



Elsa Fornero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056082

«Da 40 anni al banco, ingiusto cacciarci dalle nostre imprese»

L'intervista Roberto Di Rollo, 75 anni, lavora a Roma, Vigna Clara: norme che penalizzano i piccoli

ROMA — Il tono è alterato, i nervi sono a fior di pelle, ma l'amore per la professione resta immutato anche fra tante delusioni: «Mi diverto a fare questo lavoro. Il divertimento non è mai scemato, quanti anni che indosso il camice, quaranta credo e non mi pongo limiti. Però si sono impegnati davvero per cercare di spegnere il nostro entusiasmo. E a me dispiace parecchio di diventare idealmente il secondo».

La figura di Roberto Di Rollo si staglia dietro al bancone di una farmacia di Vigna Clara, quartiere nord di Roma, in via Bodio. Un'istituzione in questa parte della città. Un punto di riferimento. E adesso secondo l'interpretazione ministeriale di una norma «odiosa» contenuta nel decreto sulle liberalizzazioni, Di Rollo rischia di perdere la direzione tecnica della sua attività.

Ha 75 anni, dieci in più rispetto all'età della pensione imposta, secondo una circolare del ministero della Salute, a chi svolge la sua professione.

Che farà?

«Sono un titolare singolo, non ho soci. Questa regola è ingiusta perché non esonera i piccoli. Io me la caverò, posso provvedere grazie al cielo, ma come risolveranno i colleghi che lavorano in piccoli centri? Pensi al farmacista settantenne che ha come collaboratore il solo magazziniere. Sarà costretto a chiudere. Che tristezza».

Dunque dopodomani sarà fra quelli che chiuderanno. Sciopera anche lei?

«Assolutamente no. Sono contrario a questo sciopero, proclamato in ritardo, fuori tempo, senza la volontà della base. Qualsiasi decisione venga presa nell'assemblea odierna io mi dissocio. Non rischio la denuncia penale per interruzione di pubblico esercizio. Roma è contraria, da quello che ho sentito dire. E si immagina che pessima immagine daremmo ai cittadini. Sono sicuro che non comprenderebbero le nostre ragioni, ci riderebbero dietro per la storia dei 65 anni».

Il suo mestiere ha perso fascino?

«Certo è sempre più difficile. Noi siamo molto arrabbiati perché è un continuo togliere qualcosa. Un esempio? La libertà di apertura e chiusura oltre il turno prestabilito. Non avrà più senso fare la notturna visto che

molti resteranno in servizio fino alle dieci e trenta o undici di notte. E dopo quell'ora il lavoro praticamente cala, di clienti neppure l'ombra».

A 65 anni dovrà passare la mano, una regola che vi discrimina in un'Italia dove si tende ad andare in pensione più tardi?

«Guardi, questo decreto è un concentrato di incoerenza, perlomeno nei nostri confronti. Da una parte ci dicono che a 65 anni dobbiamo lasciare il timone e pagare un direttore che per inciso costa qualcosa come 1.000 euro al mese. Dall'altra permettono di concorrere ai posti vacanti di titolarità a candidati al di sotto dei 65 anni. Significa che a 64 anni e 11 mesi potrei vincere il concorso e al 65esimo compleanno sarei obbligato a mollare, magari a una persona con la quale non ho un rapporto di fiducia».

Cosa altro contesta in questo decreto?

«L'abolizione delle piante organiche è molto grave. Nella stessa zona potranno convivere due esercizi purché resti rispettata la distanza di 200 metri tra l'uno e l'altro. Una regola molto nebulosa che in ogni caso ci danneggia».

Voi forse sarete danneggiate ma i cittadini trarranno vantaggio dal nuovo sistema o no?

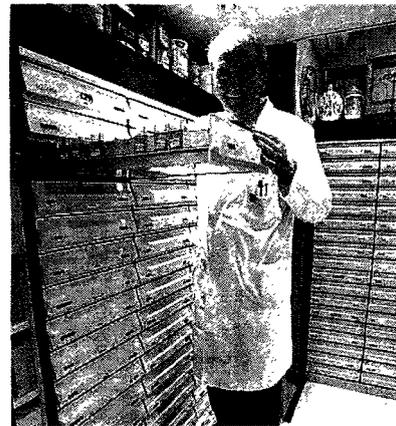
«Forse in certe zone il cittadino troverà più farmacie, ma nei quartieri centrali delle grandi città non cambierà molto. I prezzi? Già sono diminuiti e poi se si vogliono agevolare i clienti perché non obbligare l'industria a tagliare».

Dottor Di Rollo non dica che non siete dei privilegiati. Nell'immaginario collettivo siete visti così, non è vero?

«Sì, continuiamo a dare questa impressione. Ma i tempi sono cambiati anche per noi. Il reddito non è alto come una volta. Alcuni medicinali costano talmente poco... 90 centesimi, due euro. Eppure il cittadino resta convinto che siamo cari».

M.D.B.

mdebac@corriere.it



Farmacie Il titolare Roberto di Rollo

Sono contrario a questa mobilitazione: è stata decisa troppo tardi. Rischiamo la denuncia penale

I prezzi dei farmaci sono già diminuiti. Ora tocca alle industrie. Ma il nostro reddito non è più alto come una volta



Per la scuola è già settembre



Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

Ultime ore per il personale della scuola (direttivo, docente, educativo, amministrativo, tecnico, ausiliario) per scegliere il pensionamento dal prossimo mese di settembre. Una decisione non facile nella nebbia delle numerose regole della riforma Fornero, e da comunicare alla scuola entro il 30 marzo. Stessa scadenza anche per il personale dell'Afam, il settore dell'Alta formazione artistica e musicale. L'invio delle domande deve essere effettuato esclusivamente on line.

Da diversi anni, la corsa alla pensione nelle scuole è ormai una costante ed è favorita, questa volta, dalla possibilità di evitare le regole penalizzanti della riforma rispettando i requisiti richiesti per la quiescenza dalla «previgente normativa» alla data del 31 dicembre 2011. Salvo futuri interventi della magistratura, è sfumata la modifica, richiesta a furor di sindacato, di cristallizzare la verifica dei vecchi requisiti alla data del 31 agosto 2012.

La tornata in corso riguarda il collocamento a riposo per compimento del limite massimo di servizio, per dimissioni volontarie, per la revoca di una domanda già inoltrata oppure per passare al part time.

Per ottenere, dal prossimo 1° settembre, la vecchia pensione di anzianità sono necessari 60 anni di età e 36 di contribuzione (oppure 61 di età e 35 di contributi), oppure 40 anni di contribuzione senza contare l'età, purché maturati entro il 31 dicembre 2011 e senza alcuna forma di arrotondamento. Accedono invece alla

pensione di vecchiaia ante riforma gli uomini con 20 anni di contributi e 65 di età; idem le donne, ma con 61 anni di età.

Avendo già maturato i requisiti prescritti, gli interessati sono esclusi dalla opzione per il passaggio al contributivo totale, ferma restando la eventuale quota per il 2012.

Il pasticcio dei 15 anni. La riforma è chiara: per le pensioni già maturate entro il 2011 vale la vecchia normativa, mentre dal 2012 valgono le regole Fornero. Non è chiaro però come considerare il vecchio requisito minimo di 15 anni di contributi entro il 1992 per una pensione di vecchiaia della riforma Amato (confermata dalla circ. Inps 34/2012). Stando alle premesse, dal 2012 dovrebbe esistere una sola pensione di vecchiaia con 20 anni di contributi ed età più elevata.

Scompaiono quindi i 15 anni dal 2012 pur continuando ad essere validi solo per le pensioni residue del 2011.

Tutto questo però è nel regime Inps. Invece nel regime Inpdap (Stato, enti locali ecc.) per i 15 anni non fu apposto un termine di maturazione, come l'anno 1992 per i privati. Di conseguenza, dovrebbe continuare a valere il requisito contributivo ridotto per tutti i dipendenti pubblici in qualità di semplici assicurati prima del 2012, ma tutti gli attori della riforma, superInps compreso, non hanno dato finora attenzione al problema. Per i dipendenti interessati, donne in buon numero, lo scarto di cinque anni vale una fortuna, anche se la rispettiva pensione sarà soggetta alla quota «contributiva» sul lavoro svolto dopo il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il primo ente a uniformarsi ai nuovi requisiti

Enpam approva la riforma Sostenibilità per 50 anni

La cassa dei medici e degli odontoiatri - Fondazione **Enpam** - è il primo ente previdenziale privatizzato a mettersi in regola con i requisiti introdotti del decreto Salva-Italia, in particolare con la sostenibilità a 50 anni.

La riforma appena approva-

VALORI BLOCCATI

L'aliquota contributiva resta per tutti la stessa fino al 2014
Aumento graduale solo a partire dal 2015

ta verrà ora consegnata ai ministeri vigilanti per il necessario nulla osta.

I criteri seguiti negli interventi di riordino prevedono l'applicazione del **pro rata**: la parte di pensione maturata fino al 31/12/2012 verrà calcolata con i vecchi criteri, non verrà quindi toccato quanto assegnato prima del 2013 (contributi ordinari, aliquota modulare, riscatti della lau-

rea, allineamento, etc). Inoltre la valutazione della tenuta del sistema sarà operata su un unico bilancio tecnico della Fondazione, tenendo conto del saldo corrente (che include anche i proventi del patrimonio).

Il metodo di calcolo della pensione resta il contributivo indiretto, un sistema che considera, per citare il ministro Elsa Fornero, «un periodo di riferimento per il computo del reddito pensionabile pari all'intera vita lavorativa, sempre nella previsione di aliquote di rendimento che garantiscano l'equità attuariale e la sostenibilità finanziaria del sistema».

Un secondo vantaggio della riforma è che la rivalutazione è agganciata all'inflazione invece che al Pil, che notoriamente può avere anche un andamento negativo, come previsto per il 2012. La riforma prevede, inoltre, un percorso di omogeneizzazione del regime previdenziale delle gestioni.

L'aliquota contributiva re-

sta per tutti la stessa fino al 2014, mentre si prevede un aumento graduale dal 2015, dopo lo sblocco delle convenzioni.

Chi resterà a lavoro più a lungo continuerà a essere premiato: i contributi versati dopo il compimento dell'età per la pensione di vecchiaia varranno il 20% in più.

Quanto alle giovani generazioni, sono previste misure migliorative. Gli iscritti con età inferiore ai 50 anni potranno contare, a partire dal 1° gennaio 2013, su un tasso di rivalutazione dei contributi versati al 100% dell'inflazione, per tutti gli altri invece il tasso è pari al 75 per cento.

La flessibilità del sistema Enpam consentirà anche la possibilità di aumentare l'aliquota di prestazione (o aliquota di rendimento) sulla base dell'avanzo economico che risulterà dai prossimi bilanci tecnici. L'incremento dell'aliquota farà crescere l'importo della rendita mensile della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

